



Internet: uno strumento di libertà o un aiuto alla repressione

di Federica De Nigris

In paesi nei quali la libertà di espressione non è sempre garantita, in cui i giornali, le radio, la televisione, sono controllati da partiti o governi e sottoposti a censura, è internet ad offrire la possibilità di accedere a fonti di informazioni non sponsorizzate dai governi e di comunicare con l'estero attraverso e-mail, siti o blog, per denunciare la scarsa libertà di espressione che c'è nel proprio paese.

È questo il caso della Cina, dove la rete è

diventata, in mancanza di giornali o canali televisivi indipendenti, il principale veicolo di espressione dell'opinione pubblica; ma anche internet è colpita dalla censura governativa che impedisce, o tenta di impedire la pubblicazione di informazioni sui classici temi-tabù del partito comunista cinese: i fatti di Piazza Tienanmen, la repressione in Tibet, la Sars.

I principali siti e motori di ricerca stranieri presenti in Cina sono spesso stati oggetto delle attenzioni da parte delle associazioni per la difesa dei diritti umani per aver aiutato il governo ad attuare la repressione, filtrando ad esempio dai loro blog parole come "diritti civili" o più semplicemente "democrazia"; il caso di Shi Tao è poi emblematico.

Shi Tao è un giornalista cinese condannato a dieci anni di reclusione per aver fornito segreti di Stato ad enti stranieri attraverso il suo account di posta elettronica Yahoo!. Dal computer del suo ufficio ha infatti inviato una e-mail in cui sintetizzava un direttiva interna del partito comunista, nella quale si "chiedeva" ai giornalisti cinesi di non diffondere informazioni sulle eventuali agitazioni che si sarebbero potute verificare il 4 giugno scorso,

in occasione dell'anniversario dei fatti di Piazza Tienanmen. Shi Tao è stato tradito dal suo stesso provider: è stata proprio la filiale cinese di Yahoo! a fornire alla polizia locale le informazioni necessarie per risalire all'indirizzo di posta elettronica, e quindi alla persona che aveva diffuso in rete il comunicato del partito

di assistenza al governo.

Alle accuse di Amnesty, Yahoo! ha risposto con una lettera in cui ribadisce di aver agito in conformità con le leggi del paese: l'azienda ha ricevuto infatti una regolare richiesta di informazioni da parte della polizia cinese.

Amnesty International è però convinta che Yahoo! si stia rendendo complice di gravi violazioni dei diritti umani: a quanto pare, dopo l'avvio dell'azione di Amnesty, la società ha rilasciato informazioni che hanno contribuito all'arresto di un altro dissidente, Li Zhi.

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo stabilisce che ogni individuo ha diritto "di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo senza riguardo a frontiere"; chiama inoltre "ogni organo della società" al rispetto dei diritti umani; ed è per questo che Amnesty chiede a tutti noi di

utilizzare la libertà di espressione di cui godiamo per chiedere a Yahoo! di utilizzare la propria influenza per assicurare il rilascio di Shi Tao, di smettere ogni azione che possa mettere in pericolo i diritti umani in qualsiasi paese essa operi, ma soprattutto di sviluppare una politica dei diritti umani omogenea con le norme delle Nazioni Unite in merito.

Si può aderire all'iniziativa di Amnesty firmando l'appello sul sito www.amnesty.it.

Un anno dopo di Diego Cordua

Napoli, 19 marzo: data fissata per lo svolgimento dell'Assemblea della Circonscrizione Campania - Basilicata di Amnesty International. È trascorso quasi un anno da quando fui eletto responsabile di questa realtà locale così complessa, appassionata ed appassionante, con mille potenzialità ma non molte forze per concretizzarle. In quest'anno ho trovato la conferma di quanto Amnesty, come tante altre associazioni, costituisca in realtà un microcosmo ("micro" per modo di dire...) che racchiude tutte le anime possibili: ovviamente, intenzionate ad operare in difesa dei diritti umani!

La percezione del nostro movimento all'esterno ci sta spingendo ad allargare, gradualmente e con tipica coscienza, la nostra missione: dunque, allargare la gamma di diritti che intendiamo valorizzare, difendere, divulgare, affermare. In via del tutto innovativa, a passi giustamente piccoli, stiamo avviando l'esperienza d'impegno nel nostro paese, con la campagna **Invisibili** sui minori migranti detenuti. Il nostro metodo - atipico nel panorama delle associazioni operanti in quest'ambito -, apparentemente fumoso e distante, ma efficace (in due casi su tre) e "coinvolgente", rende irrinunciabile la via dell'allargamento di quell'attivismo semplice, in cui chiunque può sentirsi parte... attiva, nell'ambito delle proprie disponibilità.

Ma Amnesty è anche un movimento di opinione. E tante anime vale a dire tante opinioni. Non siamo monolitici: la nostra stessa identità di "movimento" indica che la dinamicità è un nostro gene. Ecco dunque l'importanza fondamentale del momento assembleare circoscrizionale, anticamera di quello nazionale. Ciò che si tace, per ragioni di tempo, nel fervore operativo del gruppo fiorisce nel confronto tematico dell'Assemblea Generale (Monopoli, 29 Aprile - 1 Maggio), dopo incontri e confronti sugli argomenti che maggiormente si inquadrano nelle nostre strategie internazionali e nazionali per i diritti umani. Chi vive davvero l'attivismo sa quanto sia importante riconoscere la mozione (vale a dire la proposta di discussione) come strumento deputato alle proposte di innovazione "dal basso", al confronto ed alla crescita che non risparmia nessuno, in piena sintonia con i principi democratici che ci ispirano nell'agire quotidiano come in quello associativo. Chi non vive tali realtà ma comunque, socio o non socio, pensa di poter crescere e far crescere la nostra visione, potrà recepire un messaggio forte e chiaro: la nostra natura è laica e multiculturale non a chiacchiere, ma realmente, nel mutuo rispetto, nell'imparzialità ed indipendenza del movimento.

Per i curiosi, basterà arrivare all'ultima pagina di questo numero e non lasciare che l'indignazione diventi indifferenza e passività, ossia il numero che rende invisibile l'orrore che ci circonda.

A presto...



comunista cinese.

Amnesty International considera Shi Tao un prigioniero di coscienza, punito per aver esercitato liberamente il suo diritto alla libertà di espressione, e sta tentando di ottenere la sua liberazione attraverso pressioni sul governo cinese; ma l'associazione è anche convinta delle gravi responsabilità di Yahoo!, la cui etica commerciale è diventata discutibile proprio a causa del suo ruolo attivo

Cicatrici invisibili

di Marinella Iannario

"Subii la mutilazione quando avevo dieci anni. Ero una bambina innocente. Fui condotta, come una pecora, al massacro. Entrate nella boscaglia giungemmo in una casupola buia e spoglia. Fui bendata e denudata completamente. Due donne mi trascinarono nel luogo dell'operazione. Fui costretta a sdraiarmi sulla schiena da quattro donne robuste, due mi afferrarono saldamente ciascuna gamba. Un'altra si sedette sul mio petto per impedire che la parte superiore del mio corpo si muovesse. Mi ficcarono un pezzo di stoffa in bocca per impedirmi di urlare. Quando l'operazione iniziò, cominciai a lottare. Il dolore era terribile e insopportabile. Mentre mi divincolavo fui mutilata e persi molto sangue. Fui mutilata con un temperino spuntato. Dopo l'operazione non fu permesso a nessuno di aiutarmi. La poltiglia che mi misero sulla ferita era maleodorante e mi provocava dolore. Furono momenti terribili". La storia di Hannah Koroma, è quella di oltre 130 milioni di donne, costrette ogni anno ad una vera e propria sevizia. L'infibulazione è un rituale massacrante ripetuto nelle società a forte carattere patriarcale per salvaguardare l'onore della famiglia e preservarne l'integrità. La pratica è radicata e diffusa in ben 28 paesi dell'Africa e del Medio Oriente e in molti altri paesi, tra i quali l'Italia, in cui vivono immigrati provenienti da quei territori. Ogni giorno 6.000 bambine e ragazze rischiano di subire mutilazioni; ogni anno circa 2 milioni di donne si aggiungono alla quota complessiva delle infibulate (dati Organizzazione Mondiale della Sanità).

La sessualità femminile viene vista come un istinto impuro, da controllare. La mutilazione garantisce la verginità, riduce il desiderio,

impedisce la masturbazione. La stessa donna ritiene naturale la privazione della propria essenza in favore dell'integrità e dell'onore familiare. Nella tradizione le mutilazioni genitali femminili non sono considerate un atto di violenza, soprattutto sul minore su cui generalmente vengono praticate, ma un segno di attenzione e cura della famiglia verso la bambina: la donna non escissa è stata una bambina di cui nessuno si è preso cura. Una donna non mutilata, anche se vergine, difficilmente trova marito.

A circa dieci anni dalla quarta Conferenza mondiale sulle donne (Conferenza di Pechino), nonostante le molte strategie e la diffusa indignazione, ancora poco è stato fatto. Se ne parla oggi, dopo tre mesi dall'approvazione all'unanimità di una legge da parte della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, intervenuta a colmare un vuoto legislativo del nostro ordinamento. Con l'adozione di questa legge, l'Italia ha fatto una scelta in favore del rispetto dei diritti umani, allineandosi alle legislazioni più avanzate del mondo. Il ddl sanziona l'infibulazione, prevedendo una fattispecie di reato specifica duramente punita e perseguibile. Con le nuove regole, chiunque praticerà l'infibulazione verrà punito con la reclusione da 4 a 12 anni; la pena verrà aumentata di un terzo (arrivando così a 16 anni) se la mutilazione sarà compiuta su una minore e in tutti i casi in cui verrà eseguita per fini di lucro; gli stessi medici scoperti a praticarla rischiano la cancellazione dall'ordine fino ad un massimo di 10 anni. L'approvazione della legge, attesa da tempo, rappresenta per il nostro paese un radicale passo avanti in materia di diritti. Costituisce uno degli obiettivi della

campagna **Mai più violenza sulle donne**, lanciata da Amnesty International nel 2004, al quale si associa la richiesta di introdurre il reato di tortura nel codice penale, che la Sezione Italiana di Amnesty sollecita ormai da quindici anni. Milioni di donne nel mondo sono terrorizzate da violenze domestiche, schiavizzate in matrimoni forzati, comprate e vendute per alimentare il mercato della prostituzione, violentate come trofei di guerra o torturate in stato di detenzione. Di tanto in tanto ci si ricorda di loro, in un giorno appositamente dedicato o attraverso una normativa che ne evidenzia la dignità. Nella speranza che le cicatrici invisibili di cui ciascuna donna è coperta vengano alla luce e che, dopo la pratica dell'infibulazione, vengano poste all'ordine del giorno nuove ferite latenti, ci si batte per il coraggio di opporsi. Contro i corpi violati e soprattutto contro le volontà distrutte.

**cerchiamo
vignettisti
e fumettisti che
vogliono collaborare
con Iamnesty
per informazioni:
a.ametrano@amnesty.it
oppure rivolgersi
allo 081.5496956
ogni lunedì, dalle
18.00 alle 20.00**

Giustizia e speranza in carcere

di Claudia Giorleo

E' stato **CARCERE e LAVORO - tra giustizia, diritti, libertà e speranza** il titolo, ed il tema, della tavola rotonda tenutasi ad Eboli il 10 Dicembre 2005, organizzata dal **gruppo Amnesty di Piana del Sele** e dal **settore EDU-carceri Campania**.

Perché la partecipazione di Amnesty nell'universo carcerario, e perché ad Eboli questo intervento?

La missione prima di Amnesty International è la conquista del rispetto dell'integrità psicofisica dei soggetti e della loro libertà d'espressione; alla denuncia delle violazioni deve affiancarsi un'opera progressiva e sistematica di analisi e di intervento sulle cause delle violazioni stesse per prevenirle attraverso la promozione della consapevolezza dei diritti umani. A tal proposito, l'interesse alla questione carceraria non si presenta fine a se stesso, quanto piuttosto un affare etico di assoluta priorità. L'invito distribuito per l'incontro cita per l'appunto che: "[...] dalla capacità che avremo di volgere lo sguardo e di intervenire affinché cessino le storture del diritto e l'idea stessa della punizione/repressione [...] dipende la possibilità delle società contemporanee di uscire dall'impasse in cui si sono cacciate, dalla crisi di rappresentanza dei rapporti sociali della democrazia stessa [...]".

In questa prospettiva Amnesty individua la realtà carceraria, e la funzione sociale che il lavoro può avere nel reinserimento del detenuto, un terreno privilegiato per il proprio intervento. Affinché ciò abbia senso è

necessario riuscire a problematizzare il rapporto tra diritto e giustizia, ruolo e finalità dell'istituzione carceraria e il legame tra sicurezza e rieducazione.

La scelta di Eboli poi, è dovuta alla particolarità e difficoltà che questo territorio mostra: non solo per la presenza di un I.C.A.T.T. (Istituto a custodia attenuata per il trattamento della tossicodipendenza) ma anche per le forti contraddizioni esistenti soprattutto per quanto riguarda i lavoratori immigrati.

Il dibattito, che ha avuto come moderatrice Elisabetta Zevola, referente EDU-carceri di Amnesty Campania Basilicata, ha sollevato importanti spunti di riflessione sia individuali sia collettivi; questo perché parlare di carcere e di tutto ciò che esso rappresenta e comporta riguarda l'intera società e non soltanto i sessantamila detenuti oggi presenti negli istituti di detenzione. L'intervento di Beppe Battaglia dell'Associazione **Il Pioppo** ad esempio, ha ricordato il numero, drammaticamente elevato, di bambini che nascono e crescono in carcere perché figli di detenute; altri interventi, come quello di Dario Stefano Dell'aquila, responsabile regionale dell'associazione **Antigone**, hanno sottolineato come in Italia e in occidente, la maggior parte delle violazioni di diritti si consumi nelle stazioni di polizia, nei penitenziari e nei centri di detenzione temporanea, mentre Livio Ferrari, presidente nazionale onorario di **Confederazione Volontariato e Giustizia**, ha invitato ad educare al legalismo e non solo alla legalità.

Risulta difficile fare un resoconto dettagliato di tutti gli interventi, ma importante è stata la presenza dei rappresentanti politici della zona, il sindaco di Eboli Martino Melchionda e l'Assessore alle politiche del lavoro della provincia di Salerno Massimo Cariello; per Amnesty, oltre alla moderatrice Elisabetta Zevola, sono intervenuti Aristide Donadio e Sergio Travi per la commissione nazionale Educazione ai Diritti Umani (EDU); infine chi per motivi o esperienze diverse lavora in o per questa realtà: la Direttrice dell'I.C.A.T.T. di Lauro Maria Luisa Palma e il Vice-direttore della

Caritas di Avellino Carlo Mele.

L'alta affluenza di giovani alla manifestazione fa sperare nelle generazioni future per la risoluzione delle contraddizioni presenti nel sistema carcerario; la strada è sicuramente in salita, ma questo non può rappresentare un deterrente, e del resto un detto maghrebino recita: "Ogni mattina le carovane si mettono in cammino per raggiungere l'utopia, ben sapendo che questa non sarà mai raggiunta ma senza l'utopia le carovane non si metterebbero mai in cammino".

Minori e civiltà

di Aristide Donadio

La condizione dei minori funziona da cartina di tornasole d'una civiltà, specchio fedele dello stato d'un popolo.

Sui minori, più che su qualsiasi altro stato/status umano, si abbatte ogni sorta di violazione di diritti, quindi di violenze e aberrazioni, persino sperimentazioni di violazioni.

Oggi circa 50 milioni di minori al mondo non risultano registrati: un dato spesso trascurato, ma che è alla base di molte, quasi tutte le violazioni, a partire dalle peggiori: dalla vendita nelle nuove forme di schiavismo (praticata anche da noi, in occidente) sia lavorativo che sessuale, a quella per il traffico di organi. Un bambino non registrato, che non risulta cioè in nessuna forma di anagrafe e di censimento presso il proprio stato di appartenenza, è un bambino ancora più a rischio, il primo nella lista delle violazioni e dei soprusi: siccome per le autorità "non esiste", sarà ancora più difficile rintracciarlo e perseguire eventuali responsabili di violazioni nei suoi confronti.

Ancora più grave è il fenomeno del lavoro minorile (quello al di sotto dei 14 anni): si calcola che siano circa 73 milioni i minori di 10 anni costretti a lavorare.

25 milioni sono invece i bambini resi orfani dall'AIDS; per il 2010 si prevede che i bimbi orfani dei genitori a causa dell'AIDS saranno 106 milioni (su questo aspetto le responsabilità occidentali, di Stati e multinazionali farmaceutiche, sono enormi).

Per denutrizione e malattie causate dalla fame e dalla sete ogni anno più di 10 milioni di bambini muoiono entro il 5° anno di vita. A tal proposito si calcola che se ogni neonato fosse allattato al

seno materno si salverebbero, ogni giorno, 3.500 vite; purtroppo però ogni giorno un milione di donne muore per parto.

In tutto il mondo esistono almeno (stima per difetto) 300.000 bambini soldato arruolati forzatamente, di cui il 30% costituito da bambine. Molti di loro hanno meno di 10 anni. I bambini possono trasportare facilmente armi leggere, sono docili agli ordini e alla disciplina, subiscono pene severissime, sino alla tortura e all'uccisione, non percepiscono paghe o sono facilmente sfruttati, difficilmente disertano e sono facilmente sacrificabili per le operazioni più rischiose (verifica della percorribilità di campi minati, attacchi in prima linea), anche perché non in grado di valutare il pericolo. Tutto ciò senza contare che in circa 50 paesi, fra cui USA, GB, Australia e Portogallo, è legale l'arruolamento di minori nell'esercito regolare. Amnesty International da sempre segue con attenzione la condizione dei minori. La sezione italiana, in particolare, ha da poco lanciato la campagna **Invisibili** (informazioni su www.amnesty.it) avente ad oggetto la tutela dei minori profughi e migranti detenuti nei nostri cpt. Segue inoltre con attenzione la condizione dei minori autori di reato nelle carceri e quella dei minori di tre anni al seguito delle madri autrici di reato; ha sviluppato e proposto un disegno di legge per vietare la presenza di minori presso scuole militari e predisporre, tramite il settore di Educazione ai Diritti Umani (EDU), degli appositi corsi di formazione, attivi anche in Campania, rivolti agli insegnanti nonché dei laboratori che coinvolgono direttamente i minori affinché venga loro assicurato un pieno sviluppo della personalità.



Diritti umani sui banchi di scuola

di Patrizia Di Nota e Simona Carotenuti

Il gruppo Amnesty International di Pomigliano ha da poco iniziato un progetto di Educazione ai Diritti Umani (E.D.U.) presso la scuola elementare "2° Circolo Didattico" e la Scuola Media Statale G. Falcone.

Già lo scorso anno scolastico alcune classi di queste scuole ebbero l'opportunità di venire a contatto con le tematiche dei diritti umani, svolgendo apposite unità didattiche realizzate dall'associazione, in particolare sui diritti delle donne. La sensibilità dei Dirigenti Scolastici e degli insegnanti, e l'interesse mostrato dagli alunni per queste precedenti iniziative hanno permesso quest'anno di avviare un discorso più specifico e diretto di collaborazione ed intervento. Il progetto prevede, infatti, un incontro mensile in ogni scuola - per un totale di nove- con un gruppo di 30 alunni compresi tra le V elementari e le II medie e scelti dai loro insegnanti. I ragazzi saranno coinvolti a trattare tematiche quali la *diversità*, la *responsabilità*, la *giustizia*, l'*universalità dei diritti*, tramite giochi, lavori di gruppo, brainstorming, disegni ecc. Tutto il percorso sarà alla fine presentato in una manifestazione aperta alla Città.

Nella consapevolezza che non è una responsabilità da poco quella assunta, gli attivisti locali hanno intrapreso "avventura" con entusiasmo, sostenuti fortemente da 2 grandi motivazioni: la coscienza della necessità di insegnare i Diritti Umani "dal basso"; il bisogno degli insegnanti di essere suffragati nella materia dell'educazione ai diritti umani che, malgrado sia prevista dai Programmi vigenti, li vede in difficoltà a causa della mancanza di supporti didattici specifici.

I risultati ottenuti, ad oggi (dopo 5 incontri), sono confortanti e rafforzano la convinzione dell'utilità di questo percorso sperimentale. Il gruppo di Pomigliano è ben lieto di comunicare informazioni specifiche agli altri gruppi o a singoli insegnanti e scuole che vorranno intraprendere attività simili, anche per il prossimo anno scolastico.



Piccoli Amnestiani Crescono - Gruppo di Lavoro delle V classi del 2° circolo didattico di Pomigliano d'Arco

© privato

I Amnesty

Trimestrale di diritti umani a cura della Circonscrizione Campania - Basilicata di Amnesty International Anno II, n. 5 - Marzo 2006

Registrazione n. 427 dell'11/11/04 del Tribunale di Avellino

Editore: Amnesty International - Sezione Italiana - Circonscrizione Campania - Basilicata, via S. Giuseppe dei Nudi, 80 - 80135 Napoli

Direzione e redazione: c/o Amnesty International, corso Umberto I, 61 - 83100 Avellino

Direttore Editoriale: Diego Cordua

Direttore Responsabile: Gerardo Romei

Vice Direttore: Federica De Nigris

Progetto Grafico e Impaginazione: Antonio Ametrano

Redazione: Roberta Aiello, Antonio Ametrano, Aristide Donadio, Marinella Iannario

Illustrazioni: Frenz e Dimitri Papiri

Stampa: Tozzi Arturo & Co, S.N.C., via Fiume 6 - 83042 Atripalda (AV)

La terra di nessuno

di Rossana Greco*

(Continua)

Il giorno successivo, ormai è venerdì, ci rechiamo a Gerusalemme Ovest e ho la piacevole sorpresa di verificare che non è solo la pubblica amministrazione italiana a fare acqua da tutte le parti, perché dopo quasi cinque ore di attesa ci comunicano che in giornata non è possibile fare nulla per noi, perché i terminali sono fuori uso. L'avvilimento è la sensazione che mi pervade in questo momento, subito seguita da un improvviso fatalismo che ci porta alla decisione di attraversare Qalandia in ogni caso, perché ormai abbiamo tre giorni di ritardo all'appuntamento col nostro tutor di stage a Ramallah. Torneremo al ministero la settimana prossima e se i soldati dovessero crearci problemi all'uscita, chiameremo l'ambasciata italiana.

Arriviamo a Ramallah in un service (taxi comunitario) che ci porta fino all'ufficio della nostra organizzazione conducendoci tra rovine, scheletri di case traforati dai proiettili, immondizia accumulata in ogni angolo. Sono stanca da morire dopo una settimana tra le più stressanti della mia vita e la visione del nostro tutor che ci dà il benvenuto, ci offre da bere e ci sfama, assume una dimensione piacevolmente confortante e familiare.

Ci mostra la scrivania dove passeremo i prossimi due mesi e subito mi impegno nelle attività sociali presentandomi allo staff del TRC (Treatment and Rehabilitation Center for Victims of Torture).

Il lavoro è interessante, le persone con cui mi confronto ogni giorno sono simpatiche e disponibili e Ramallah, se non considerassimo l'onnipresente spazzatura, i pirati della strada, l'insana abitudine di rimanere incollati al clacson con la mano, le attenzioni e gli sguardi un po' insistenti che mi sono riservati in quanto donna occidentale, il doversi continuamente giustificare per non essere sposata e con prole alla veneranda età di "26 anni", di non poter rifiutare qualsiasi cosa ci offrano da bere o da mangiare per non arrecare offesa, ad una prima sommaria occhiata, mi pare un posto in cui, bene o male ricordandosi di essere comunque in Medio Oriente, si riesce a sopravvivere. La comunità degli internazionali, d'altronde, è cospicua e per la maggior parte si tratta di giovani che si occupano di cooperazione allo sviluppo. La compagnia, insomma, non ci manca.

Mi accorgo ben presto, però, che il mio giudizio è stato troppo affrettato o che per lo meno, la realtà di Ramallah non è un metro attendibile per formarsi un'opinione sulla Palestina e sulle condizioni di vita del suo popolo. Man mano che andiamo avanti col lavoro, infatti, abbiamo l'occasione di spostarci nei Territori occupati, di visitare villaggi sperduti in cui non ci sono neanche le strade asfaltate, dove alle elezioni si presenta il candidato unico di Hamas, dove centocinquanta persone hanno dovuto lasciare le proprie case e botteghe per far posto a quattrocento coloni israeliani (vedi Hebron), dove ogni famiglia ha appesa alle pareti di casa la fotografia di un proprio caro ucciso o arrestato dagli israeliani, dove non c'è lavoro e si vive solo grazie alla rete di solidarietà familiare, dove essere un martire per la "causa" è ancora un grande onore e dove la parola pace viene pronunciata di rado e a denti stretti, perché in cinquant'anni l'odio ha scavato trincee tanto profonde che non saranno colmate neanche con la creazione di uno Stato palestinese autonomo.

La vita di tutti i giorni, i piccoli gesti sono anch'essi terribilmente complicati. Molti palestinesi lavorano in Israele e devono attraversare il confine quotidianamente, ma è una scommessa continua, perché un bel mattino, uno qualsiasi, può capitare di finire in carcere piuttosto che davanti la propria scrivania, perché si è avuta la sfortuna di incontrare un ufficiale israeliano troppo "zelante" che ha ritenuto necessario controlli più approfonditi. E non importa se nelle carceri avvengono pestaggi e maltrattamenti, tanto si tratta solo di arabi palestinesi, individui di serie

B... Oppure può capitare come ad Ameni, una psicologa del TRC, nata a Gerusalemme, "rea" di essersi poi trasferita in Cisgiordania e perciò privata della nazionalità che non può uscire dai Territori; o come a Bilal, di abitare a Ramallah, a soli 16 chilometri dalla Città Santa, e di non poterla visitare da otto anni, perché pregare alla Spianata delle Moschee, non vale certo il rischio di finire in cella; o come a Tariq, un ragazzino di undici anni che si rifiuta di andare a scuola, perché due anni fa fu duramente picchiato da soldati israeliani proprio mentre si recava a lezione; o come a Fadi, che ha dovuto

BUONE NOTIZIE!!!

Mai più violenza sulle donne!

Il 22 dicembre 2005 il Parlamento italiano ha approvato la legge che introduce nel codice penale il reato di mutilazione genitale femminile, attraverso l'articolo 583bis del codice: "Chunque, in assenza di esigenze terapeutiche, cagiona una mutilazione degli organi genitali femminili è punito con la reclusione da quattro a dodici anni. Ai fini del presente articolo, si intendono come pratiche di mutilazione degli organi genitali femminili la clitoridectomia, l'escissione e l'infibulazione e qualsiasi altra pratica che cagioni effetti dello stesso tipo".

Difensori dei diritti umani

Mao Hengfeng, prigioniera di coscienza più volte arrestata e adottata da Amnesty International, è stata scarcerata l'8 febbraio 2006 a seguito di un'azione urgente emessa dall'associazione. Era stata arrestata il 24 gennaio insieme alla figlia, poi rilasciata, per aver preso parte a una commemorazione non autorizzata del defunto leader Zhao Ziyang. Per 16 giorni, Mao Hengfeng è stata trattenuta in un hotel di Shanghai, guardata a vista da 18 agenti di polizia.

Pena di morte

Il 15 febbraio 2006 la presidente delle Filippine Gloria Macapagal Arroyo ha disposto, per motivi umanitari, la commutazione in ergastolo di 280 condanne a morte e la scarcerazione di 46 prigionieri anziani e ammalati, che stavano scontando pene detentive.

Sparizioni

Il 16 febbraio 2006, a seguito di un'azione urgente di Amnesty International, El Po Po, una bambina di 4 anni, è stata rilasciata e affidata ai suoi familiari. La bambina, figlia di due attivisti dell'Organizzazione di solidarietà birmana tuttora in carcere, risultava "scomparsa" da circa un mese, da quando l'esercito birmano aveva sconfinato in India per eseguire una serie di arresti nei confronti di oppositori politici.

Prigionieri di coscienza

Il 22 febbraio 2006 Ahmad Ibrahim Didi e Naushad Waheed, due prigionieri di coscienza adottati da Amnesty International, sono stati rilasciati. Didi era stato condannato all'ergastolo nel 2002 per la sua partecipazione alla newsletter elettronica "Sandhaanu". Waheed, artista e fumettista, era stato arrestato nello stesso anno per aver contattato Amnesty International e aver espresso opinioni critiche nei confronti del governo delle Maldive.

assistere al bom-bardamento e alla distruzione della sua scuola in pieno orario scolastico; o come a me, che per percorrere meno di 60 chilometri per recarmi ad Hebron, impiego oltre tre ore e mezza dovendo superare ben otto check-points o che ogni volta che decido di fermarmi in un caffè di Gerusalemme Ovest, non mi siedo mai all'esterno o vicino all'entrata, perché il mio amico Suhaib dice che "non si sa mai" e che usando questa strategia lui è uscito illeso da due attentati.

L'atmosfera che vivo ogni giorno è quella che vi ho appena descritto e ben presto mi ritrovo a pensare che tutto questo non è vivere, che io starò qui solo due mesi e che presto ritornerò alla tranquillità a volte noiosa della mia città, ma tutta questa gente rimarrà qui, fiaccata e paralizzata dalla paura, accecata e incattivita dall'odio, lobotomizzata da cinquant'anni di violenza che fanno vedere nel proprio vicino solo il nemico da eliminare prima che lui possa eliminare te, senza alcuna considerazione per l'essere umano. Mi rendo conto, tristemente, che qui non puoi essere individuo, ma solo israeliano o palestinese, perché l'appartenenza ad uno di questi due popoli, significa anche affermazione del proprio essere, della propria personalità, della propria identità e che, forse, è questo il vero grande ostacolo che si pone sul cammino verso la pace.

* *Le opinioni espresse nell'articolo non rispecchiano necessariamente quelle di Amnesty International*

Burundi: il paese dimenticato

di Ivana Dama*

(Continua)

Pace in lingua Kirundi, la lingua ufficiale del Burundi, si dice *amahoro*.

Il suono di questa parola riecheggia la parola *amore*. Pace è amore.

In Burundi, per dodici lunghissimi anni, la pace non è stata nemmeno un miraggio all'orizzonte! Oggi però qualcosa si muove perché, sebbene ancora in lontananza, si intravede per questo paese una nuova possibilità, il ritorno alla normalità.

A luglio del 2005 le donne e gli uomini del

luglio del 2005, di aprire uno dei seggi su una collina sperduta nella provincia nord di Gitega; ricordo che poco prima dell'alba, dai foltissimi cespugli di quella immensa campagna, un gruppetto di donne coi loro pargoli legati dietro le spalle, faceva capolino verso una delle vecchie casine adibite a seggio elettorale per le votazioni.

È stata l'alba più memorabile della mia vita!

Finalmente, dopo anni di vile guerra civile, i burundesi stavano per eleggere i loro rappresentanti dando inizio ad una nuova era per il paese africano. Rivedo i loro sorrisi timidi quando, scrutandoci dapprima da lontano e poi venendoci incontro, ci mostravano, apprensivi, le loro schede ed i loro usurati, oleosissimi documenti d'identità (solo alcuni ne erano forniti); e poi rivedo, in fila, sull'uscio della porta di quel vecchio edificio scoperciato, l'anziano e stanco uomo, consumato dal tempo, che a mala pena riusciva a tenersi in piedi sul suo bastone di legno.

Era lì in piedi, scalzo, vestito di stracci ma con una luce ed una forza negli occhi mai vista prima che gli conferivano una dignità tale da far invidia al più illustre essere umano! Ad un certo punto, sfiancato dall'attesa, ha cominciato a chinarsi pian piano cercando la terra rossissima tipica delle colline di Gitega; una volta raggiunta la terra l'uomo ha finalmente trovato la sua più congeniale sistemazione ed ha continuato ad aspettare... avrei voluto aiutarlo in quella sua lenta e sofferta manovra ma non ne ebbi il coraggio... immaginai quanta strada e che acrobazie quell'uomo avesse fatto nell'arco della sua lunga e tortuosa esistenza. Sapevo che *lui* era abituato alla sofferenza, a quella vera! Sentivo che non era il caso di intervenire.

Lui invece, accorgendosi dei miei sguardi mi sorrise: aveva capito tutto!



CALENDARIO

- **3 aprile (1997)** La Commissione delle Nazioni Unite sui diritti umani approva la prima risoluzione contro la pena di morte

- **3 maggio (2006)** Giornata mondiale per la libertà di stampa

- **15 maggio (2006)** Giornata internazionale degli obiettori di coscienza

- **20 maggio (1964)** La Corte Suprema degli Stati Uniti d'America sancisce l'incostituzionalità della segregazione razziale

- **25 maggio (2006)** Giornata internazionale per i bambini "scomparsi"

- **28 maggio (1961)** Nasce a Londra Amnesty International su iniziativa dell'avvocato inglese Peter Benenson

- **17 giugno (2006)** Giornata delle Nazioni Unite contro la desertificazione e la siccità

- **20 giugno (2006)** Giornata internazionale dei rifugiati

- **26 giugno (2006)** Giornata internazionale per le vittime di tortura

Musica dalla "terra di mezzo"

di Rino Cammino

Arrivato alla sua ottava edizione, il concorso "Voci per la libertà - Una canzone per Amnesty" è ormai una realtà consolidata nel panorama musicale italiano, e anche quest'anno sarà presente al Meeting delle Etichette Indipendenti di Faenza dopo aver già ricevuto nel 2003 il Premio MEI come miglior festival (premio assegnato negli anni passati a eventi quali il Tora! Tora! di Manuel Agnelli e soci e Frequenze Disturbate), a conferma dell'impegno e della professionalità profuse da tutto lo staff.

Sul palco di Villa Dose (RO) hanno suonato, accanto a ospiti importanti come Cristina Donà, Giulio Casale, Modena City Ramblers (vincitori del Premio Amnesty Italia 2005), numerosi artisti emergenti, in una "competizione" che ha visto trionfare i beneventani Sancto Ianne, autori della canzone **Uocchie**. Li incontriamo proprio a Benevento, nella loro terra d'origine, al concerto organizzato dal gruppo beneventano di Amnesty, il 30 dicembre scorso.

Una breve autobiografia.

I Sancto Ianne nascono nel 1995 a San Giovanni di Ceppaloni (BN), e dal loro luogo d'origine prendono il nome e le asprezze, la poesia e la voglia di riscatto. Nel 2001, dopo aver vinto l'European Folk Contest di Casale Monferrato (TO), partecipiamo, unico gruppo italiano, al

Festival Interceltique di Lorient, il più importante folk festival del mondo, dove abbiamo ricevuto il premio come miglior formazione non celtica. E poi il Premio "Una canzone per Amnesty"...

Dopo tanti festival importanti, cosa vi rimane di questa esperienza?

Ci siamo trovati benissimo, e siamo stati piacevolmente sorpresi dalla professionalità dell'organizzazione e dalla bravura dei gruppi in gara. Durante il festival si è creato un legame forte con tutti i musicisti, che si è poi consolidato nel corso dei mini tour che abbiamo fatto al nord. E ora saremo al MEI insieme agli organizzatori e a The Icelighters (vincitori del premio della critica, ndi).

La vostra canzone, "Uocchie", parla di immigrazione...

Parla di un dramma visto con gli occhi di chi è costretto a lasciare la sua terra per andare in un luogo che non gli appartiene e nel quale si sentirà rifiutato. Volevamo evidenziare l'aspetto più intimo di questo fenomeno così attuale, anche per cercare di sottrarlo alla banalità con cui ci viene presentato ogni giorno dalla televisione. Siamo diventati così assuefatti che

la notizia di uno sbarco clandestino non ci fa più nessun effetto, se non quello di farci cambiare canale. Perché il modo in cui ci viene comunicato anestetizza ogni possibile riflessione sulle singole storie, tutte diverse,

messaggio forte. Fortunatamente il nostro genere, il folk, ci consente di farlo attraverso le storie della nostra terra, le storie dei vinti, di quelli che hanno sempre perso e si portano addosso tutta la rabbia e la voglia di riscatto. E'

bello vedere che al nord la gente comprende tutto questo, perché la musica popolare delle regioni settentrionali ha un retaggio culturale diverso, è più legata al periodo storico della Resistenza, mentre qui abbiamo una storia fatta di dominazioni e soprusi, una storia che è diversa da quella di Torino, di Bologna, ma anche di Napoli, che era la capitale del Regno. Noi ci

teniamo a sentirci sempre beneventani, apparteniamo, come gli avellinesi, a quella "terra di mezzo" che nessuno ha mai raccontato, e siamo orgogliosi di questa appartenenza.

Progetti futuri?

Un disco in uscita e il video per Amnesty, che sarà girato da Sergio Rinaldi e presentato al MEI. E poi porteremo in giro la nostra musica e le nostre storie.

poesie

di Lia Manzi

Nel silenzio dell'indifferenza

Capanne di fango,
cortili puliti,
campi di grano e
luoghi sacri,
arriva un uomo
ruba un bambino e
il tutto scompare
insieme ai suoi
organi.

La guerra un gioco per bambini

Peter con i suoi
soldatini di plastica
piange uno
che è rotto.
Abram con il
mitra di ferro
piange le
sue gambe mozzate.

che ci sono dietro. Se siamo riusciti a raccontare una sola di queste storie, è anche merito di **Faisal Taher**, cantante palestinese dei Kunzertu, che ci ha "prestato" la sua voce.

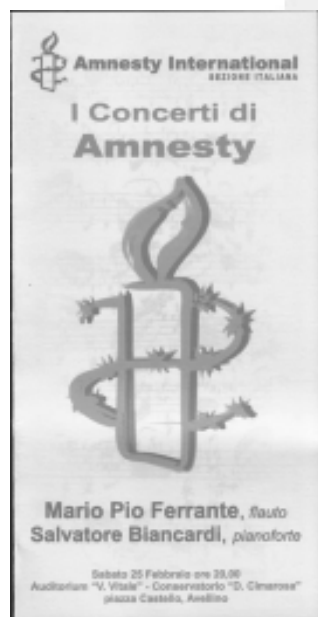
Come conciliate musica e impegno sociale?

A volte l'impegno sociale ti costringe a rimanere intrappolato nello stereotipo di cantante politico. Per noi è sempre stato naturale utilizzare la musica per trasmettere un

I Concerti di Amnesty

di Gerardo Romei

Ha scelto il tema dell'infanzia violata e la musica contemporanea il gruppo di Avellino per inaugurare la rassegna annuale «I concerti di Amnesty», voluta dagli attivisti irpini allo scopo di raccogliere fondi a favore delle campagne promosse dall'associazione. Così il 25 febbraio 2006 presso l'auditorium del Conservatorio «D. Cimarosa» di Avellino e con il patrocinio della Provincia è andato in scena uno splendido recital per flauto e pianoforte con musiche di Martinu, Doppler, Rachmaninov, Poulenc e P. Morlacchi, eseguite dai musicisti di fama internazionale Mariopio Ferrante (flauto) e Salvatore Biancardi (pianoforte). Il recital è stato preceduto da un intervento di Saveria Cimino, responsabile del gruppo locale di Amnesty International, che ha illustrato l'azione del movimento in favore della tutela dei minori. Ottima la risposta del numeroso pubblico intervenuto, che, da un lato ha molto apprezzato la performance dei due artisti, dall'altro si è mostrato molto interessato alle tematiche promosse dall'associazione,



La locandina del primo dei concerti organizzati dal gruppo di Avellino

accogliendo volentieri le richieste degli attivisti di firmare le petizioni relative alla tutela dei minori in Uganda e nei Cpt italiani. "Siamo davvero soddisfatti della riuscita della serata - ha dichiarato Saveria Cimino - la scelta di cominciare la prima edizione della rassegna musicale con la musica contemporanea è stata dettata dalla nostra volontà di avvicinare un tipo di pubblico diverso da quello che abitualmente partecipa alle nostre iniziative". Soddisfazione anche tra gli artisti, in particolare Mariopio Ferrante, che non si è limitato al ruolo di interprete delle musiche, ma ha avuto un vero e proprio ruolo di co-organizzatore del concerto. «Credo che sia molto importante porre la musica, e l'arte in generale, al servizio di tematiche così importanti come quelle promosse da Amnesty - sono le sue parole - per questo ho percepito la possibilità di collaborare con l'associazione innanzitutto come un dovere morale e poi come un piacere personale».

Dove Siamo?

Circoscrizione Campania Basilicata
via S. Giuseppe dei Nudi, 80
80135 Napoli
081.5496956
info@amnestycampania.it
www.amnestycampania.it

Gruppo Italia 005 - Napoli
via S. Giuseppe dei Nudi, 80
80135 Napoli
081.5496956
gr005@amnesty.it
si riunisce ogni **primo, terzo e quinto lunedì del mese alle 18.30** e ogni **secondo e quarto lunedì del mese alle 20.30**

Gruppo Italia 113 - Caserta
c/o Nero e non solo
piazza A. Gramsci, 9
81100 Caserta
gr113@amnesty.it
si riunisce ogni **mercoledì alle 21.00**

Gruppo Italia 231 - Avellino
corso Umberto I, 61
83100 Avellino
0825.72736
gr231@amnesty.it
si riunisce ogni **martedì alle 20.00**

Gruppo Italia 232 - Comuni Vesuviani
via Martiri d'Africa, 30
80059 Torre del Greco (NA)
081.8822687
gr232@amnesty.it
si riunisce ogni **martedì alle 21.00**

Gruppo Italia 244 - Benevento
Palazzo del Volontariato
viale Mellusi
82100 Benevento
gr244@amnesty.it
si riunisce ogni **primo lunedì del mese alle 18.30**

Gruppo Italia 258 - Piana del Sele
Casa delle Associazioni
p.za Regione Campania - Eboli (SA)
gr258@amnesty.it
si riunisce ogni **mercoledì alle 21.30**

Gruppo Italia 261 - Angri
c/o Centro Iniziative Culturali
via Don Minzoni, 1
84012 Angri (SA)
gr261@amnesty.it
si riunisce ogni **venerdì alle 20.30**

Gruppo Italia 271 - Pomigliano D'Arco
c/o ARCI Metropolis
via Nizza, 7
80038 Pomigliano d'Arco (NA)
081.8845232
gr271@amnesty.it
si riunisce ogni **giovedì alle 19.30**

Gruppo Italia 272 - Salerno
piazza Salvo D'Acquisto, 7
zona S.Eustachio
84100 Salerno
gr272@amnesty.it
si riunisce ogni **lunedì alle 20.00**

Gruppo Giovani 041: Montella (AV)
per informazioni rivolgersi al
gruppo Italia 231 - Avellino



Amnesty sul web

www.amnesty.org
Segretariato Internazionale
www.amnesty.it
Sezione Italiana
www.amnestycampania.it
Circoscrizione Campania Basilicata

I amnesty

è anche on-line su
www.amnestycampania.it
con ulteriori articoli e approfondimenti

per sostenere
AMNESTY INTERNATIONAL

ccp 552000 intestato a:

Amnesty International ONLUS
Sezione Italiana
via G. B. De Rossi, 10 - 00161 Roma

QUOTE ASSOCIATIVE
(da specificare nella causale)

Socio junior (fino a 18 anni)	• 15,00
Socio ordinario	• 29,00
Socio sostenitore	• 50,00
Socio sostenitore speciale	• 75,00
Quota libera

e fino al prossimo 31 marzo 2006
si può donare ad Amnesty International
1 euro per ogni sms inviato
al numero 48566 dal
telefonino personale TIM
o da un telefono di rete fissa
Telecom Italia abilitato e
2 euro per ogni telefonata
effettuata al numero
48566 da rete fissa Telecom Italia